

PER UNA SAPIENZA ARCHITETTONICA

Alberto Campo Baeza

«To see a World in a Grain of Sand
And a Heaven in a Wild Flower,
Hold Infinity in the palm of your hand
And Eternity in an hour»
William Blake, 1863

Tutti gli anni, all'inizio del corso, ripeto ai miei alunni queste parole del poeta inglese William Blake, in quanto credo che riassumano bene le intenzioni che cerco di trasmettere loro attraverso le mie lezioni di progettazione.

Quando Emilio Faroldi, uno dei più prestigiosi professori del Politecnico di Milano, mi chiede di parlare di formazione e di progetto, di quale sia l'anima del progettare, io stesso mi chiedo quale sia la didattica del progetto. Didattica, dal greco *didaskhein* significa insegnare, istruire, spiegare. E noi professori, cerchiamo di insegnare, istruire, spiegare e dare ragioni.

Ma qual è, e com'è, la didattica del progetto di architettura?

Non ricordo quante volte ho scritto un programma dettagliato sui temi di cui parlare a lezione di progettazione, e quante volte ho abbandonato l'ordine della lezione preparata per improvvisare, in diretta, attraverso una più intensa ed efficace critica di progetto.

Una lezione, soprattutto, di progettazione, non può essere una mera applicazione di schemi che, anche se perfetti, non risultano capaci di "muovere" gli studenti.

Mio padre, da buon professore di anatomia, ripeteva sempre «chi non muove il cuore, muove l'ischio» che è l'osso della parte bassa del bacino.

Le mie lezioni del mattino nella Scuola di Architettura dovrebbero finire alle 14:30. Quante volte gli studenti mi hanno ingannato, mantenendo l'attenzione in modo che, quando stanchissimo chiedo che ora sia, mi rispondono che sono le 15:15. Me la fanno sempre, ma è un inganno che, in realtà, è un elogio, è un modo di dire che vogliono stare lì.

Insegnare, trasmettere cioè quella conoscenza che prima noi abbiamo assimilato, abbiamo studiato. Istruire, ovvero dispiegare il processo del progetto per cercare di capirlo meglio, e fare sì che lo capiscano anche gli studenti.

Fare una "critica progettuale" vuol dire dare spiegazioni e motivazioni, cercare e trovare le ragioni per le quali un progetto vede la luce. Significa cercare di trovare e motivare queste ragioni con chiarezza.

La ragione, di nuovo, si erge come principale protagonista del progetto architettonico. In qualità di architetti dobbiamo sapere e poter dare ragioni con le quali costruiamo i nostri edifici; come docenti dobbiamo insegnare a cercare e trovare sempre le ragioni con le quali risolvere i vari temi introdotti dai progetti.

L'insegnamento del progetto non è qualcosa di vago e indeterminato che fa sì che gli studenti si riuniscano intorno al professore, come se fosse un *guru*, al fine di accendere la "miccia" dell'entusiasmo. Oltre all'anelato entusiasmo, l'allievo dovrà trovare qualcuno sempre disposto a fornirgli le ragioni tramite le quali creare e analizzare un progetto.

Evidentemente l'architettura è appassionante, e quella dell'essere architetto è la professione più bella del mondo. Mai per realizzare un nostro capriccio, bensì, studiando approfonditamente tutti i fattori propri del "fatto architettonico": l'obiettivo è fare un progetto con la ragione, aiutati dall'immaginazione, dalla memoria, dalla conoscenza. Un vero lavoro di ricerca.

Insegnare a pescare

Quante volte noi docenti abbiamo ripetuto che "insegnare l'architettura" è come insegnare a pescare? Non regalando il pesce, bensì insegnando a pescare. Non si tratta di risolvere il progetto dell'alunno, si tratta di metterlo nelle condizioni di adottare gli strumenti necessari affinché sia lui a configurarlo, in modo che concepisca un progetto con ragioni credibili e in grado di essere spiegate.

Compito del docente non è quello di fare il consigliere che prende per mano

l'alunno e lo porta alla soluzione che ritiene più adeguata. Quando ogni giorno mi trovo di fronte ai miei 150 alunni, mi rendo conto che è una lezione di questo tipo – di carattere più generale e ampio, in grado di raggiungere tutti i 150 studenti – quella che devo impartire al fine di essere efficace con tutti loro.

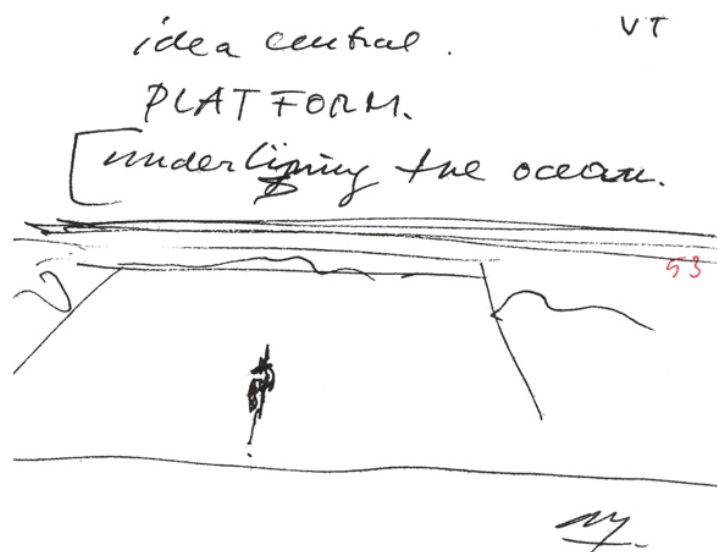
Tale lavoro si completa con l'aiuto dei professori e assistenti che possono e devono entrare più nel particolare con il singolo studente: l'insegnamento della progettazione è ricerca, nel senso più scientifico del termine.

Tools

Ho deciso di orientare il corso del prossimo anno accademico sullo studio dei meccanismi dell'architettura, che rappresentano un mezzo efficace per tradurre le idee spaziali. La conoscenza di questi meccanismi – *tools* – è più che conveniente: compressione vs dilatazione, stereotomico vs tettonico, la grotta e la capanna, lo spazio diagonale, lo spazio a doppia altezza, il piano orizzontale che diventa una linea quando si trova all'altezza degli occhi, lo spazio isotropico, la simmetria vs l'equilibrio, e molti altri.

Credo che ne risulterà un buon corso.

Evidentemente non possiamo omettere i temi della gravità che definisce le logiche costruttive dello spazio, della luce che costruisce il tempo, dell'architettura come idea costruita, e poi il luogo, il contesto, i materiali e tanti altri temi.



Alberto Campo Baeza,
House of Infinite,
Cádiz, 2014. Schizzo
di progetto.



L'architettura è così: ricca, complessa, composta di tantissimi aspetti, sempre consci che una cosa sono le idee e un'altra i meccanismi, gli strumenti, i *tools*, per poterla concretizzare in materia.

Maria Pilar Vettori,
Alberto Campo Baeza,
Emilio Faroldi, Madrid
2016.

Il sonno della ragione produce mostri

Aveva ragione Goya quando realizzò l'acquaforte *Il sonno della ragione produce mostri*. Lui stesso ripeteva: «la fantasia [...] unita alla ragione è madre delle arti e origine di meraviglie». Non male come proposta didattica. È in tale doppio registro di ragione e immaginazione che si deve muovere l'insegnamento.

Noi professori dobbiamo preparare le nostre lezioni e stabilire dei criteri con i quali sia possibile analizzare e criticare i progetti con il maggior rigore possibile. E questo va fatto utilizzando la ragione.

Dobbiamo, altresì, essere capaci di far sognare i nostri studenti, di affascinarli, di convincerli che sia possibile costruire i sogni. E questo va fatto utilizzando l'immaginazione.

La ragione come principio e la bellezza come fine.

Sapere, sapere insegnare, volere insegnare

Ho raccontato e scritto mille volte quello che Julián Marías, grande filosofo spagnolo, discepolo di Ortega, proponeva come

le tre condizioni per essere un buon professore: “sapere”, “sapere insegnare” e “volere insegnare”.

Sapere. È necessario per noi docenti studiare sempre. Per sapere ogni giorno qualcosa in più. Per riempire il pozzo della saggezza. Con la soddisfazione che fornisce l’acquisire maggior conoscenza per poi poterla trasmettere.

Sapere insegnare. È conveniente imparare e mettere in pratica metodi efficaci di insegnamento. Ognuno ha i suoi trucchi, le sue ricette, finalizzate a catturare l’attenzione degli alunni e trasmettere loro efficacemente quello che vogliamo insegnare.

Volere insegnare. Dedicare la vita a ciò. Destinare un numero di ore che sempre ecceda quello che viene richiesto dalla Scuola. È estenuante, ma ne vale la pena.

Premio Internazionale Michele Silvers 2013

Per questo testo sulla didattica del progetto mi viene in mente il progetto di Tesi di Laurea presentato nella Scuola di Architettura del Politecnico di Milano da Tommaso Campiotti, Paolo Volpetti e Tommaso Certo, che ha ricevuto il massimo dei voti e, inoltre, il prestigioso *Premio Michele Silvers 2013* alla miglior tesi realizzata all’estero.

Ho avuto l’onore di co-dirigere con il professor Emilio Faroldi questo progetto. Il tema proposto riguardava una biblioteca a Madrid, nella Plaza del Rey. I tre studenti italiani venivano a revisionare la tesi al nel mio studio tutte le settimane: un processo e un lavoro esemplare.

Tommaso Campiotti, inoltre, è stato mio studente nel programma Erasmus e mio assistente, per 4 anni, al corso di progettazione, con ottimi risultati.

Devo riconoscere che in questi ultimi anni, gli alunni italiani che arrivano a Madrid sono di altissimo livello, riflesso dell’alta qualità dell’insegnamento e dei progetti in Italia e, in modo particolare, quelli inerenti la Scuola di Architettura del Politecnico di Milano.

Educare non è riempire un bicchiere, ma accendere un fuoco

Il vantaggio, o svantaggio, riscontrabile oggi quando scriviamo a computer utilizzando *Word*, è che ogni testo rimane aperto a possibili modifiche, correzioni o aggiunte. Per tale motivo oggi aggiungo questo commento.

«Educare non è riempire un bicchiere, ma accendere un fuoco». Questa frase, un invito, è attribuita a William Butler



Alberto Campo Baeza, schizzo che reinterpreta Jorn Utzon.

Yeats, il poeta: «Education is not the filling of a pail, but the lighting of a fire».

Evidentemente, alcuni la attribuiscono a Plutarco, altri ad Aristofane, vista l’efficacia dell’affermazione. Messaggio, questo, capace di riassumere il mio disquisire in questa sede.

Nota bene

Esistono alcuni testi che, ultimamente, raccomando agli studenti e dei quali non riesco a fare a meno, non potendo evitare di parlarne.

Le Meditazioni (o *Pensieri*, o *Ricordi*) di Marco Aurelio. Meraviglioso. Scritto originariamente in greco. Adesso è il libro che ho sempre sul comodino e che non mi stanco mai di rileggere. Tra le tante cose nel Libro I (I, 15), parlando di Claudio Massimo, suo maestro, dice: «cercava di far sì che nessuno mai si sentisse inferiore di fronte a lui».

I 23 consigli di Sant’Agostino ai giovani del IV secolo.



Critica finale, Scott Paden, Cedric Scharer, Adam Bresnick, Alberto Campo Baeza, Richard Wesley and Hisao Kojama alla Furness Library nella Pennsylvania University, Philadelphia, 1999

Assolutamente attuale. Stampati su un foglio, li ho messi sul retro del mio libro di Marco Aurelio. Una delle 23 proposte dice «riconosci i tuoi difetti e cerca di correggerli».

Infine, non potrò mai dimenticare le parole di Louis Sullivan che, oltre ad essere un magnifico architetto, fu un eccelso professore, un maestro: «non potete creare senza pensare, non potete pensare davvero senza creare nel vostro pensiero».

Dobbiamo avere chiaro che quello che facciamo in qualità di architetti è cercare la bellezza. Ho utilizzato il titolo *Cercare*

instancabilmente la Bellezza per il mio discorso di ingresso all'Accademia Reale di Belle Arti di San Fernando.

Lo scorso anno, inoltre, ho osato fare la lezione introduttiva proprio sulla bellezza. A un certo punto ho anche pensato che forse era troppo ambizioso: al contrario, il risultato è stato splendido. Tutti gli studenti hanno capito perfettamente che alle origini dell'architettura c'è la ragione, ma che il suo fine, il suo scopo, il suo obiettivo, è la bellezza.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

PONTI Giò, *Amate l'architettura. L'architettura è un cristallo*, Vitali e Ghianda, Genova, 1957.

BLAKE William, *Auguries of Innocence*, The Cygnet Press, Burford, 1975.

CAMPO BAEZA Alberto, *Buscar denodadamente la belleza*, Editrice Maireia, Madrid, 2014.

MARCO AURELIO, *Pensieri*, Garzanti, Milano, 2014.

CAMPO BAEZA Alberto, *Teaching to teach*, Editrice Maireia, Madrid, 2017.